

ANTIGONE

08

Direttore

FRANCESCO FORGIONE

Già Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

Comitato scientifico

ENZO CICONTE

Università degli Studi di Pavia

MARIA FICARA

Associazione Culturale Antigone

GIUSEPPE PIGNATONE

Procuratore della Repubblica di Roma

ANTIGONE

Mafie e corruzione sono, ormai da decenni, fenomeni globali. Masse di capitali provenienti da attività criminali e illecite si muovono quotidianamente, senza controlli, sui mercati finanziari di tutto il mondo. Da un capo all'altro del pianeta, diffuse aree sociali e di potere vivono e convivono con questa ricchezza. Il confine tra economia pulita ed economia illegale è sempre meno decifrabile.

Il primato del profitto ha imposto un arretramento delle istituzioni politiche e statuali e indebolito la trasparenza del mercato e delle transazioni finanziarie. Così, la globalizzazione delle mafie è sempre più globalizzazione della finanza e dell'economia criminali. Alla conoscenza e all'analisi di questi processi e della loro complessità è indirizzata questa collana.

Diego Scarabelli

Il sistema

La prima cooperazione tra Stato e mafia 1866-1875

Prefazione di
Enzo Ciconte





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9948-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2016

L'Avv. Albanese ha servito il Paese
per il Paese, senza intendimento di
ottenerne personal giovamento.

ANTONIO STARABBA, MARCHESE DI
RUDINÌ

Indice

- 11 **Prefazione di Enzo Ciconte**
- 17 **Introduzione di Diego Scarabelli**
- 17 *1. L'infinita trattativa*
- 19 *2. Un caso di cogestione nell'Italia liberale*
- 33 **Capitolo I: Mafia, istituzioni e cogestione**
- 33 *1. I primi anni dopo l'Unità d'Italia, 1861-66*
- 39 *2. Le forze di polizia*
- 48 *3. La mafia siciliana*
- 56 *4. La cogestione*
- 64 *5. Il primo questore di Palermo*
- 67 **Capitolo II: La rivolta di Palermo del 1866 e la nascita del sistema**
- 73 *1. La guerra nel Nord e la stabilità nel Sud*
- 82 *2. Percezioni e interpretazioni della rivolta di Palermo del settembre 1866*
- 97 *3. L'immediato post-rivolta e l'avvio del sistema della cogestione di alto livello*
- 105 *4. Primi episodi di cogestione*
- 116 *5. Cogestione come momentaneo armistizio tattico?*
- 123 **Capitolo III: Diego Tajani e l'attacco alla cogestione**
- 124 *1. La quiete prima della tempesta: giugno-ottobre 1868*
- 129 *2. L'arrivo di Diego Tajani a Palermo*
- 137 *3. Funzionamento del sistema della cogestione di alto livello*

	3. 1	<i>Arruolamento dei funzionari</i>
	3. 2	<i>Area geografica della cogestione</i>
	3. 3	<i>Licenza di uccidere</i>
	3. 4	<i>Il carcere come un'agenzia d'affari</i>
	3. 5	<i>La mafia nasce dalla polizia?</i>
	3. 6	<i>Strategia della tensione</i>
	3. 7	<i>Prevenzione di moti insurrezionali</i>
	3. 8	<i>I carabinieri nel sistema della cogestione</i>
	3. 9	<i>I guadagni individuali dei funzionari</i>
	3. 10	<i>La cogestione e i cittadini</i>
	3. 11	<i>Che cos'era la mafia</i>
	3. 12	<i>I benefici della mafia</i>
172	4.	<i>La denuncia del sistema della cogestione di alto livello</i>
185	5.	<i>L'innocenza di Diego Tajani</i>
190	6.	<i>Giuseppe Albanese, il vincitore sconfitto</i>
195		Capitolo IV: I prefetti Medici e Rasponi: la fine della cogestione?
196	1.	<i>Gli ultimi due anni del prefetto Medici a Palermo, 1871-1873</i>
203	2.	<i>Il nuovo governo della Destra Storica: Minghetti II</i>
210	3.	<i>La cogestione nella sezione di Castel Molo</i>
220	4.	<i>La riscossa del prefetto Rasponi</i>
228	5.	<i>Dicembre 1871 - settembre 1874, un periodo di transitorietà</i>
233		Conclusioni
261		Materiale archivistico
271		Bibliografia

Prefazione

di Enzo Cicone*

Negli ultimi tempi sono aumentati gli autori che si sono cimentati negli studi sull'Ottocento, sugli anni dell'Unità d'Italia e in particolare sul periodo di governo della Destra storica; argomenti che vantano una sterminata bibliografia, ma che continuano ad interessare e a richiamare l'attenzione. È un bene che ci sia questa rinnovata attenzione perché è in quel periodo storico che avvengono fatti le cui ripercussioni dureranno per un lungo periodo; alcuni di essi, si può dire senza alcuna esagerazione, arrivano fino ai nostri giorni.

In quel periodo, infatti, s'incrociano avvenimenti e fatti cruciali che rappresentano veri e propri snodi storici: le forme di governo, il problema del consenso, l'uso della forza, il ricorso alle leggi e ai tribunali speciali, il sorgere della mafia, i collegamenti con la politica e con le istituzioni, l'utilizzazione frequente della mafia da parte delle pubbliche autorità. Sono questioni controverse e appassionanti che, seppure in diversa misura e forma, appartengono alla nostra contemporaneità.

La Destra storica arriva al governo con un consenso bassissimo non solo perché i votanti sono un numero infimo, appena il 2% della popolazione, ma anche perché il conflitto con l'ala democratica e radicale impedisce ai moderati di

* Enzo Cicone è docente di Storia della criminalità organizzata all'Università di Roma Tre e di "Storia delle mafie italiane" all'Università di Pavia. È stato consulente presso la Commissione Parlamentare Antimafia dal 1997 al 2010. È stato il primo a pubblicare un testo storico sulla 'ndrangheta in Italia, *'Ndrangheta dall'Unità a oggi*, Laterza 1992. Numerose sono le sue pubblicazioni, molte delle quali con Rubbettino. Tra queste si ricordano *Storia criminale. La resistibile ascesa di Mafia, 'Ndrangheta e Camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, 2008; *'Ndrangheta*, 2008 e 2011; *'Ndrangheta padana*, 2010; *Banditi e briganti. Rivolta continua dal '500 all'800*, 2011; *Politici (e) malandrini*, 2013; *Storia dello stupro e di donne ribelli*, 2014. Con la Salerno editrice ha pubblicato *Borbonici, patrioti, criminali. L'altra storia del Risorgimento*, 2016.

cogliere nella loro essenza i problemi sociali che vengono affrontati facendo ricorso alla repressione, a volte cieca e brutale.

L'insorgere del brigantaggio non è solo, come sostengono gli uomini al governo, una reazione sanfedista e borbonica per riprendere il trono perduto, ma è la rivelazione di un impressionante disagio sociale che viene affrontato con l'invio dell'esercito e con le leggi speciali che caratterizzano il decennio 1861-1870, periodo di drammatica guerra civile e fratricida che ridurrà invece di aumentare il consenso ai nuovi governanti.

E mentre si riteneva che i briganti fossero il vero pericolo, veniva avanti una forma di criminalità organizzata, già presente nei primi decenni dell'Ottocento che nel 1862 si chiamerà mafia. Apparve come una novità anche se molti negarono fosse una forma di criminalità organizzata in un'associazione segreta formalmente costituita con capi, regole, rituali e riunioni, compresa quella, molto importante, per battezzare i nuovi arrivati. Se i contemporanei erano divisi nel riconoscere una forma organizzata, erano tutti d'accordo sul fatto che fosse un potere che veniva esercitato con violenza e imponendo a tutti il silenzio, l'omertà come ben presto fu definito.

Adesso arriva in libreria un nuovo libro di Diego Scarabelli: *Il sistema. La prima grande cooperazione tra Stato e mafia, 1866-1875* edito da Aracne. Scarabelli, seppure molto giovane, ha alle spalle due pubblicazioni importanti. La prima: *Lotta alla mafia siciliana* pubblicata nel 2015; la seconda: *La penetrazione delle mafie italiane nell'economia dell'Unione Europea*, pubblicata nel 2016 nel quarto volume dell'*Atlante delle mafie* curato da Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales.

Il perno attorno al quale ruota il libro è la narrazione del rapporto tra Stato e mafia che ben presto ha assunto i contorni di una vera e propria cogestione che secondo l'autore avrebbe una data di nascita precisa: 1866. È l'anno della rivolta di Palermo durante la quale la città è invasa per 7 giorni –*lu setti e mezzu* come dissero i palermitani– e le autorità sono

completamente messe fuori gioco, incapaci come sono di fronteggiare una situazione che è scappata di mano a tutti.

Le autorità rispondono in due modi: il primo è quello ufficiale dell'utilizzazione della repressione e della forza militare. Nel giro di tre mesi 3.421 sono gli arrestati e 3.695 gli ammoniti; un numero enorme e sproporzionato anche rispetto alla gravità dei fatti. Il secondo è l'avvio della cogestione che secondo Tajani, l'integerrimo magistrato d'origini calabresi, fu inaugurata da Antonio Starabba di Rudinì, sindaco durante la rivolta e nominato prefetto al termine della stessa. Rudinì cominciò ad utilizzare i mafiosi nella gestione dell'ordine pubblico. Ma è con la gestione di Albanese in questura e di Medici in prefettura a Palermo che la cogestione raggiunge vette elevate e clamorose.

Non è la prima volta che si registrano casi di cogestione, e d'altra parte la cogestione non è un'invenzione dei moderati. Un maestro in quest'arte sopraffina di governo era il borbonico Salvatore Maniscalco direttore della polizia che Albanese, per sua stessa ammissione, considerava un maestro. Una linea sottile di continuità partiva dai Borbone e arrivava fino ai Savoia: l'uso degli stessi metodi.

La clamorosa incriminazione del questore Albanese con la richiesta di arresto, le dimissioni di Tajani dopo l'assoluzione del questore e la clamorosa denuncia pubblica di Tajani nel parlamento del nuovo regno richiamarono l'attenzione di tutti su un fenomeno criminale come quello mafioso, ancora sconosciuto ai più, e soprattutto sul rapporto tra la mafia e i rappresentanti dello Stato. Dopo quelle rivelazioni nessuno poteva dire di non sapere.

Scarabelli ricostruisce con accuratezza e utilizzando una molteplicità di fonti quella stagione particolare che vide coinvolti nelle frequenti illegalità di quei tempi carabinieri, poliziotti e funzionari pubblici che peraltro trovavano il modo di arricchirsi. A dare una svolta a quest'andazzo è il prefetto Gioacchino Rasponi che arriva deciso a rompere con il passato e con il viatico del governo che gli concede via libera. È sotto la sua gestione che si portano avanti efficaci iniziative antimafia.

L'impegno, però, non dura molto perché il governo cambia idea come scrive Scarabelli:

Gioacchino Rasponi cerca di organizzare una gestione di polizia basata su uomini devoti al rispetto della legge e non tendenti a patteggiare con mafiosi, briganti e criminali. Questa è la missione che gli è stata affidata dal ministro dell'interno Girolamo Cantelli quando sul finire del 1873 lo nomina prefetto di Palermo. Il prefetto Rasponi nel corso dell'estate 1874 continua ad attuare importanti indagini e fermi. Ma il 1° settembre del 1874 il ministro dell'interno Cantelli, insieme al ministro della guerra Cesare Francesco Ricotti Magnani, impartisce delle istruzioni speciali per la repressione del malandrinnaggio in Sicilia che di fatto distanziano il *modus operandi* del governo da quello del prefetto.

È una brusca virata perché il governo sceglie i militari in danno dei magistrati e soprattutto dei prefetti; questi ultimi dovrebbero essere subordinati agli ufficiali dell'esercito. E Rasponi se ne va; polemicamente, senza accettare l'invito del ministro a rimanere. Inoltre il ministro Cantelli, nonostante autorevoli pareri contrari, presenta alla Camera i suoi provvedimenti straordinari per la pubblica sicurezza. Ed è nell'occasione della discussione su quelle misure che Tajani pronuncia le sue parole di fuoco.

Scarabelli non si limita a registrare i fatti, ma fa una critica serrata ai protagonisti dell'epoca compreso Tajani, senza fare sconti a nessuno e afferma:

Grazie anche a nuovi documenti archivistici e pubblicazioni, ho potuto constatare che, se non si considerano i casi nello specifico, le asserzioni di Tajani del giugno 1875 sono veritiere perché si sono davvero realizzate delle transazioni tra il potere statale e quello criminale. Tuttavia, la mia lettura critica dei discorsi di Tajani, la mia ricerca archivistica e lo studio di fonti che considerano conformi al vero le rivelazioni dell'ex procuratore generale, ma che aggiungono anche commenti sul suo operato durante la cogestione, mi portano a ritenere quanto avvenne tra il 1866 e il 1871 un 'sistema di cogestione di alto livello' in cui funzionari di Stato mirano a cooperare con la mafia e con altri criminali principalmente per una ragion di Stato che si prefigge di conservare l'Unità d'Italia. Dalla documentazione reperita sorgono poi interessanti ipotesi che rimandano a una possibile repressione pianificata nei confronti della mafia una volta cessato il bisogno di transigere. Non ci sono però prove definitive su questa ultima fase della cogestione. Pertanto si

ignora la metodologia prescelta per liberarsi della mafia e dei criminali militanti nelle forze dell'ordine. Non siamo inoltre sicuri che le istituzioni prevedessero solamente una repressione. È anche possibile che pensassero che, in alcuni casi, dei mafiosi e degli altri malfattori potessero essere redenti lavorando per lo Stato.

Solleva non pochi problemi l'autore e apre una discussione utile e interessante, per molti versi nuova e ricca di suggestioni.